

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

## GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE

---

INDAGINE CONOSCITIVA  
SULL'ATTUAZIONE DEL TRATTATO DI MAASTRICHT E  
LE PROSPETTIVE DI SVILUPPO DELL'UNIONE EUROPEA

11° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 DICEMBRE 1997

---

**Presidenza del presidente BEDIN**

**INDICE****Audizione del Sottosegretario di Stato per il tesoro e Presidente del Comitato per l'Euro e del Segretario generale del Comitato per l'Euro**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3 e <i>passim</i>	<i>DEL BUFALO</i> . . . . .	Pag. 12
BETTAMIO ( <i>Forza Italia</i> ) . . . . .	12, 13	<i>PINZA</i> . . . . .	3 e <i>passim</i>
MANZI ( <i>Rif.Com.-Progr.</i> ) . . . . .	9		
PAPPALARDO ( <i>Sin.Dem.-Ulivo</i> ) . . . . .	9, 12		
TAPPARO ( <i>Sin.Dem.-Ulivo</i> ) . . . . .	9		
VERTONE GRIMALDI ( <i>Forza Italia</i> )	7 e <i>passim</i>		

*Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il Sottosegretario di Stato per il tesoro e Presidente del Comitato per l'Euro, avvocato Roberto Pinza, e il Segretario generale del Comitato per l'Euro, dottor Del Bufalo.*

*I lavori hanno inizio alle ore 8,35.*

**Audizione del Sottosegretario di Stato per il tesoro e Presidente del Comitato per l'Euro e del Segretario generale del Comitato per l'Euro**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'attuazione del trattato di Maastricht e le prospettive di sviluppo dell'Unione europea, sospesa nella seduta del 20 novembre scorso.

Abbiamo già affrontato il tema in discussione, relativo all'Euro, con il commissario Emma Bonino per quanto concerne gli aspetti che più direttamente riguardano i consumatori. Oggi con il sottosegretario Pinza trattiamo il tema nella sua globalità: l'Euro sarà certamente lo strumento più popolare per la costruzione dell'Europa e la sua introduzione provocherà un forte impatto, forse anche per le condizioni di uguaglianza che si determineranno tra cittadini dell'Unione.

Non voglio, però, anticipare le valutazioni e i giudizi che emergeranno nel corso del dibattito e pertanto do la parola al sottosegretario Pinza.

PINZA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, innanzi tutto ringrazio per la sua presenza il Segretario generale del Comitato per l'Euro che mi accompagna: egli sarà a vostra disposizione per tutti i chiarimenti utili ai fini dell'indagine.

Il Comitato per l'Euro è stato costituito in Italia su iniziativa del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro del tesoro e, in analogia a quanto si verifica negli altri paesi, agisce in parallelo tra le due amministrazioni. Vi è anche un sufficiente collegamento tra i Comitati per l'Euro esistenti nei diversi Stati; vi sono infatti varie iniziative tese a favorire un'intensa circolazione di notizie, anche se con un ragionevole e reciproco «fattore copiatura», determinato dal fatto che siamo in presenza di una «prateria» tutta da percorrere.

Il Comitato per l'Euro si articola in tre sottocomitati: finanza (presieduto dal dottor Padoa Schioppa), attività produttive (presieduto dal dottor Perissich, della Confindustria, proveniente dal gruppo Pirelli) e pubblica amministrazione (presieduto dai dottori Paino, della Presidenza del Consiglio dei ministri, e De Ioanna, del Ministero del tesoro). I tre sottocomitati hanno lavorato formulando ipotesi poi riassunte in un unico documento, definito «strategico», in cui sono riportate le scelte di

fondo su alcune questioni dirimenti quasi tutte attinenti al periodo transitorio 1999-2001. Il principio di base è che in tale periodo transitorio ognuno si «arrangia un po'», e quindi nessuno può essere spinto o coartato e a nessuno può essere proibito alcunché: nella fase transitoria, infatti, ogni paese è libero di darsi l'organizzazione che ritiene migliore.

Si pongono però problemi molto delicati, il primo dei quali riguarda i titoli del debito pubblico: in presenza di una norma adottata in sede europea, per la quale dal 1° gennaio 1999 i titoli possono essere emessi solo in Euro, bisognava decidere che cosa fare dell'attuale enorme quantità di titoli del debito pubblico. La scelta è stata quella di ridenominare in Euro, a partire dal 1° gennaio 1999, tutti i titoli del debito pubblico nazionale per evitare la creazione di due mercati asimmetrici: uno espresso in lire, di dimensioni enormi ma destinato a sgonfiarsi nel tempo, e l'altro in valuta europea, di dimensioni modeste almeno per due o tre anni ma destinato a crescere notevolmente. I mercati asimmetrici sono micidiali per i consumatori perché rendono complicata la circolazione dei titoli, con tutto quello che ne deriva; ci è sembrato, pertanto, che la scelta migliore fosse quella della ridenominazione immediata dei titoli in Euro. Altri paesi hanno agito nello stesso senso. Al riguardo, già da qualche mese abbiamo effettuato una sorta di sondaggio emettendo dei titoli in Euro. A chi ci ha chiesto che cosa ne sarà di tali titoli nel caso in cui non parteciperemo all'Unione monetaria, abbiamo precisato che non ci saranno affatto problemi perché si tratta di titoli agganciati al valore dell'ECU.

In secondo luogo – attiro la vostra attenzione sulle questioni fondamentali – occorre capire a carico di chi va posto il rischio di cambio nel periodo transitorio. Da un'indagine effettuata su varie imprese (non necessariamente grandi, perché a volte le società esportatrici sono di dimensioni medio-piccole: interi distretti industriali sono composti da imprese di 50 dipendenti orientate alle esportazioni) emerge che una grandissima parte di esse, soprattutto quelle che intrattengono rapporti internazionali, passerà subito all'Euro. Esse eviteranno così gli oneri di cambio o il mantenimento di monete di «copertura» per ridurre i rischi di cambio e inoltre renderanno più facilmente omogenei le procedure contabili e i rapporti amministrativi. Tale atteggiamento è tanto più condiviso dalle multinazionali che, ovviamente per la parte europea, passeranno immediatamente all'Euro. Ciò sembra stia inducendo la Gran Bretagna, sede di multinazionali che pongono con forza il problema della rapidità di omogeneizzazione monetaria, a rivedere il proprio approccio nei confronti della moneta unica (non so se i senatori qui presenti hanno ascoltato nei giorni scorsi il discorso del rappresentante britannico su tale questione: è apparso molto più europeista del passato).

Se quindi la maggior parte delle imprese intende adottare al più presto la contabilità in Euro, occorre decidere se rendere effettiva la loro libertà di scelta oppure se farla rimanere solo illusoria e scaricare su di esse gli oneri dei cambi. Cosa succederà se sceglieranno di tenere i loro rapporti in Euro? Dovranno effettuare i versamenti all'INPS in lire? Che tipo di rapporti vi saranno con la pubblica amministrazione? Si determinerebbe, infatti, una sorta di dicotomia: operando in parte con l'Euro e

in parte con la moneta nazionale, le imprese dovrebbero necessariamente tenere una doppia contabilità ed effettuare riconversioni interne.

La logica alla quale ci siamo ispirati è quella di alleggerire il carico delle imprese per evitare che l'Euro determini maggiori gravami e costi superiori. Cercando di non appesantire ulteriormente la situazione, abbiamo concordato nel documento una parte fatta propria dal Presidente del Consiglio con una direttiva già operante: dal 1° gennaio 1999 la pubblica amministrazione sarà in grado di ricevere le dichiarazioni e i versamenti e di effettuare i cambi documentali (i trasferimenti di documenti, la corrispondenza, le dichiarazioni contabili e così via) sia in lire sia in Euro e a sua volta sarà obbligata ad eseguire riversamenti nella moneta scelta direttamente dai cittadini (per il 90 per cento fino al 2001 si tratterà di imprese; inoltre ricordo che non si tratta di una moneta fisica, ma solo bancaria). Gli effetti della direttiva, quindi, partiranno dal 1° gennaio 1999; essa permetterà alle imprese e ai cittadini di presentare le dichiarazioni dei redditi e contributive, di stipulare contratti con la pubblica amministrazione o di ottenere i rimborsi sia in lire che in Euro.

Questa scelta è molto difficile non sul piano concettuale (anzi, si inserisce nella logica del principio della centralità del cittadino) ma sul piano amministrativo, perché la pubblica amministrazione ha a disposizione tempi relativamente più ristretti di quelli considerati e quindi deve organizzarsi in tempo. Di qui la necessità di svolgere una serie di riunioni (io stesso ho partecipato ad alcuni di questi incontri) con i responsabili specifici delle varie amministrazioni centrali. Tale suddivisione è volta a garantire che ogni amministrazione abbia un suo programma e un responsabile per l'adeguamento all'Euro, al fine di evitare la genericità dell'impegno che poi si tradurrebbe nell'impossibilità di effettuare un controllo. È del tutto probabile che alcune amministrazioni siano pronte entro qualche mese e altre arrivino a completare il lavoro solo la notte del 31 dicembre. È bene quindi che la pubblica amministrazione sia divisa e si conoscano i programmi in atto in ciascun comparto. Ad esempio, al Tesoro abbiamo individuato un responsabile interno per l'Euro e stiamo valutando l'adeguamento delle procedure nei vari settori (informatico, ragionieristico, e via dicendo).

Queste sono due delle scelte fondamentali da effettuare, ma vi è anche un altro passo da compiere: più che di una scelta, si tratta di una serie di applicazioni pratiche. Infatti, il principio che dovrà guidare tutte le operazioni intraprese è quello della continuità normativa e contrattuale; quindi la modificazione del piano monetario non deve incidere sugli strumenti normativi esistenti, sia sul piano legislativo sia sul piano della regolamentazione privata e contrattuale. Occorreranno pertanto norme di intervento che sanciscano il principio di indifferenza; ciò, oltre ad avere aspetti di natura giuridica, è necessario anche ai fini dell'eliminazione delle cause degli eccessi sopravvenuti in relazione al mutare del sistema monetario. Tutti questi aspetti sono stati poi tradotti in concreto in una specifica direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri.

In tale prospettiva è stato presentato anche un disegno di legge, approvato dalla Camera dei deputati e all'esame del Senato, che dovrebbe

risolvere i problemi dell'adeguamento del sistema normativo. Tale disegno di legge è stato predisposto in chiave prettamente tecnica per cercare di evitare l'assalto alla diligenza tipico di questi provvedimenti, per evitare quindi di caricare su una norma di carattere monetario interessi di tutt'altro tipo, che dovranno essere esaminati in altra sede. A tale scopo si prevede l'approvazione definitiva del disegno di legge delega entro la fine di dicembre al fine di giungere al massimo entro il 30 giugno 1998 al completamento del quadro organizzativo attraverso l'emanazione dei decreti legislativi delegati. E ciò perché buona parte di queste norme è di supporto alla trasformazione delle procedure informatiche: molti degli addetti al settore informatico, che pure costituiscono un gruppo autonomo per quanto riguarda l'Euro e che lavorano insieme ai giuristi nel comitato europeo, ci hanno fatto presente che alcuni problemi in questo campo necessitano di un supporto normativo per essere risolti. Valga per tutti il problema degli scarti; questo è un problema molto lontano relativamente alle singole situazioni, mentre è assai concreto se considerato al livello più generale nei rapporti Euro: l'obbligo di usare sei cifre e non di più nei rapporti Euro comporta il rischio di perdere ulteriori decimali. Ciò pone problemi zero sul piano concreto quando le operazioni sono singole (in questi casi anche se si perde il terzo decimale dopo la virgola non è un problema), ma quando le operazioni sono ripetute nel tempo anche questo elemento influisce. Quindi va risolto il problema del recupero degli scarti per evitare distorsioni.

Tra le altre iniziative adottate è in fase di applicazione la direttiva del Ministro del tesoro sulla costituzione dei comitati provinciali per l'Euro; alcune province vi hanno già provveduto (io stesso l'ho potuto verificare in alcune province lombarde, come Brescia, ad esempio, dove sono stato proprio l'altra settimana). I comitati provinciali per l'Euro sono la contropartita sul piano locale del Comitato nazionale per l'Euro. In tali comitati sono rappresentati gli uffici periferici dell'amministrazione dello Stato (compresi i provveditorati agli studi, perché possono esercitare un'azione più penetrante di coinvolgimento delle scuole, azione che è più facile svolgere a livello locale che non a livello nazionale), gli imprenditori, i lavoratori, i consumatori (nel resto dell'Europa la loro presenza è ormai una prassi consolidata), gli enti locali, la Banca d'Italia, le banche e le camere di commercio. I comitati provinciali per l'Euro sono presieduti dal prefetto e si avvalgono delle camere di commercio per il coordinamento tecnico-operativo; naturalmente le rappresentanze di ciascuna categoria sono limitate nel numero per raggiungere al massimo un totale di 24-25 membri.

La ragione di questi organismi è molto semplice: nel nostro paese una grandissima parte della popolazione e delle imprese è dislocata nella periferia. È appena uscito uno studio sulla diversità organizzativa dei vari paesi su base territoriale. Su circa quattro milioni e mezzo di imprese la maggior parte si trova in periferia. Quindi vi è la necessità di razionalizzare gli interventi e di instaurare un dialogo, necessitato proprio sul piano periferico, più complesso e ricco con il Comitato centrale. Ben vengano quindi comitati provinciali rappresentativi, che operino direttamente in un dialogo continuo con il mondo circostante e che adottino

no iniziative. Saranno tutti collegati da una rete informatica per uno scambio continuo e capillare di informazioni. Tendenzialmente viene svolta un'attività di informazione da parte del Comitato nazionale verso i comitati provinciali, ma nel tempo mi auguro che si effettuerà anche un monitoraggio di quello che non va per poterlo affrontare subito; in fase di attuazione di qualsiasi novità, a livello periferico si vede subito se un'idea che sembrava buona si rivela errata nella pratica.

Infine, è già stato concordato con l'Unione europea un piano di comunicazione per il 1997, cofinanziato al 50 per cento. Si tratta di una questione assai delicata e difficile, alla quale l'Unione europea giustamente tiene molto. Per il 1998 è in corso di definizione un piano più ampio, che prevede maggiori oneri (sempre cofinanziati dalla Comunità) e un investimento massiccio sui *media* nazionali. Infatti il 1997 è stato un anno di sensibilizzazione generale, mentre per quanto riguarda il 1998 bisogna pensare a rispondere a domande concrete: al di là della fase giustamente emotiva delle scelte di carattere generale (Europa sì, Europa no), i cittadini si pongono domande concrete alle quali bisogna rispondere.

Nel contempo intendiamo monitorare l'orientamento dell'opinione pubblica (attraverso una suddivisione per settori, categorie, livelli culturali, zone territoriali) nei confronti dell'uropeizzazione; esso in media è tendenzialmente buono, anche secondo dati molto recenti. Bisogna verificare quali sono i vari problemi e orientarsi di conseguenza.

Questo è il quadro complessivo che ho voluto tracciare per fornire un contributo utile ai lavori della Giunta.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per il suo intervento che ritengo abbia fornito elementi interessanti di novità.

Invito i colleghi che lo desiderano a porre i loro quesiti.

VERTONE GRIMALDI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, sta crescendo la curiosità per ciò che accadrà al nostro debito pubblico, così cospicuo, una volta che, varato l'Euro, i tassi di interesse scenderanno. Chi coprirà questo debito quando il rendimento dei Bot diminuirà in seguito al calo dei tassi di interesse? Come copriremo questo buco di due milioni e mezzo di miliardi di debito? A chi lo faremo amministrare? Sulle finanze di chi lo riverseremo?

Questi sono interrogativi che dovrebbero interessare tutto il paese. Ci rimane sulle spalle un debito immenso: come influirà sulle nostre relazioni commerciali con gli altri paesi? Chi lo smaltirà? Come lo copriremo se non ci sarà più la corsa all'acquisto dei Bot perché non renderanno più quanto hanno reso finora?

PINZA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Queste sono magnifiche domande di politica macroeconomica.

In primo luogo la questione è cosa avviene del debito pubblico preesistente. La copertura in presenza di un calo dei tassi di interesse – realizzato in larga misura e in qualche misura da realizzare – non dà grandi problemi perché, se emotivamente un rendimento del 18 per cen-

to è ben diverso dal 5 per cento, in termini reali, al netto dell'inflazione, esso non cambia granché. In questo momento l'inflazione è all'1,5 per cento: con un tasso di interesse al 5 per cento, il rendimento netto è del 3,5 per cento. Il risparmiatore non ha più di fronte un tasso di interesse a due cifre come accadeva una volta, però vede ugualmente la possibilità di rendimento, con la differenza fondamentale che oggi riesce a valutarlo comparativamente. Il calo dei tassi legato al calo dell'inflazione ha un grandissimo effetto liberatorio per il risparmiatore che comincia a guardare il mondo, articolando i suoi investimenti in maniera diversa, differenziandoli qualsiasi cosa avvenga.

Allo stato attuale non vi sono problemi consistenti di copertura perché le emissioni di titoli sono state fatte già a tassi dell'ordine del 5 per cento, nei confronti dei quali vi sono margini molto ridotti. Anche per quanto riguarda il futuro non vi dovrebbero essere problemi di copertura perché, in termini reali, il rendimento è accettabile.

VERTONE GRIMALDI. Ma se questi tassi venissero abbassati cosa succederebbe?

PINZA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. La situazione non cambierebbe molto perché non si parla più di margini rilevanti: se consideriamo i titoli a breve termine la differenza tra l'Italia e gli altri paesi è 2,5 punti percentuali. È chiaro quindi che si va verso una tendenziale unificazione che tiene conto tuttavia del fatto che in questo momento c'è una forte tensione sui tassi americani, e pertanto molta parte della cautela italiana ed europea è dovuta a questa circostanza.

Per quanto riguarda il volume complessivo del debito, il piano è stato fatto; osservando i dati macroeconomici lei può constatare che c'è un attivo primario molto elevato nel nostro paese, dell'ordine di 115.000 - 120.000 miliardi e questo permette piano piano di diminuire l'incidenza del debito pubblico.

VERTONE GRIMALDI. Che aumenta in assoluto.

PINZA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Aumenta in assoluto ma è chiaro, ad esempio, che se lei prende un milione al mese di stipendio e deve dare 800.000 lire al mese di rimborso prestiti, muore di fame, mentre se prende 10 milioni al mese di stipendio e deve restituire un milione è un signore. Quindi è il dato relativo che conta, non il debito in assoluto.

Il piano di rientro, seppure in un numero di anni elevato, porta verso il famoso parametro del 60 per cento di cui si è parlato. Non credo quindi che ci siano grandissimi problemi: bisogna piuttosto tenere conto che l'Italia e il Belgio, anche in una situazione di parità di tassi, hanno un debito pubblico più elevato degli altri paesi e dovranno quindi destinare al pagamento di interessi una quota di reddito maggiore. Quindi non si può ragionare in termini di politica dello *stop and go*, della formica oggi e della cicala domani.

PAPPALARDO. Signor Presidente, ieri l'onorevole Martino su «il Giornale» è tornato sul problema del cambio Euro-lira, in modo forse un po' apocalittico.

VERTONE GRIMALDI. Vorrei ricordare che Cassandra aveva ragione.

PAPPALARDO. Ma questa è una versione un po' particolare, quella del catastrofismo in chiave di filosofia del sospetto; infatti il ragionamento è che noi manovriamo sul cambio in modo tale da lucrare sulla consistenza del debito pubblico e turlupinare i risparmiatori.

Credo sia invece interessante che il sottosegretario Pinza spieghi come si arriva alla fissazione del cambio. Ora sappiamo che un Ecu è uguale ad un Euro, ma in che modo e in quali sedi si arriva a determinare la parità lira-Euro? A prescindere dagli scippi sui possessori di titoli del debito pubblico, credo che questo abbia rilievo perché non riguarda solo la nostra divisa nazionale e il nostro rapporto con l'Euro, ma riguarda anche i rapporti con altre divise che parteciperanno subito alla terza fase.

TAPPARO. Come si concilia l'autonomia delle autorità che governeranno l'Euro – quindi la Banca centrale europea e il Sistema europeo di Banche centrali – con la politica economica dell'Unione europea e dei Governi degli Stati membri nella fase di transizione rispetto all'emergenza dell'occupazione e alle altre scelte?

Lei ha poc'anzi affermato che la tensione nei tassi americani incide sui tassi di interesse in Europa. C'è il rischio, però, che nella fase di transizione vi sia una autorità che governa l'Euro ancora più staccata dall'autorità politica che governa gli aspetti economici più generali (che, ad esempio, potrebbe voler dare priorità ai temi dell'occupazione), magari interessata ad agire sui tassi di interesse e in controtendenza rispetto alla prima. Si potrebbe, pertanto, accentuare una dicotomia tra politiche specifiche (come quella sull'occupazione) e politiche legate alla costituzione dell'Euro nel rapporto tra i movimenti internazionali, che in questo momento sono forti e imprevedibili.

MANZI. Signor Presidente, ho prestato molta attenzione a quanto ha riferito il sottosegretario Pinza circa il futuro delle associazioni dei consumatori. Da quanto mi risulta negli altri paesi europei, o in buona parte di essi, le associazioni dei consumatori hanno molta esperienza, tradizioni consolidate e notevole prestigio, specialmente in Francia e in Germania; in Italia, invece, non è così, non siamo a quel livello.

In un momento di transizione vi potrebbero essere speculazioni monetarie massicce e mi preoccupa che tali organizzazioni non siano in grado di esercitare un'adeguata tutela dei consumatori. È interessante che ci si ponga il problema, ma bisogna farlo sulla base della situazione concreta del nostro paese.

PINZA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. In merito a tale problema, senatore Manzi, sono del suo stesso avviso. L'associazionismo

nasce, ovviamente, per via spontanea e quindi non può essere forzato, ma solo aiutato a svilupparsi. Il solo fatto di aver previsto nei comitati provinciali per l'Euro una rappresentanza dei consumatori – cosa non abituale – ha già dato buoni risultati.

Il nostro paese è pieno di iniziative in questo periodo (lo si evince dagli inviti che ci vengono rivolti) ad opera delle associazioni di categoria, delle università, degli enti locali, e così via.

VERTONE GRIMALDI. L'Italia però è in ritardo perché gli altri paesi europei si stanno muovendo in questa direzione già da qualche anno!

PINZA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Quando abbiamo presentato il piano europeo di comunicazione, i rappresentanti degli altri paesi europei ci hanno rivolto i loro complimenti, sorpresi per il modo in cui siamo riusciti a creare un *feeling* con l'opinione interna, visto che essi vivono invece situazioni conflittuali: questa è la realtà esistente negli altri paesi europei. I tedeschi, ad esempio, sull'Euro fanno fatica ad arrivare al 30 per cento dei consensi.

VERTONE GRIMALDI. Questo è un altro problema!

PINZA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. C'è spesso l'idea di un'Europa superorganizzata e di un'Italia formata da un popolo di «cialtroni mandolinari», ma ciò non ha alcuna rispondenza nella realtà. Perfino il piano sull'Euro è stato realizzato per primo dagli italiani! Ammesso che qualche volta sia stato diversamente, ora non lo è più.

Certo, gli altri paesi mostrano una maggiore velocità di adeguamento delle industrie perché, avendo una presenza più massiccia di grandi imprese, possono usufruire di una capacità di adattamento interno maggiore rispetto a quella raggiungibile da miriadi di piccole imprese; ciò, però, non riguarda il paese nel suo complesso. Ad esempio, le banche italiane lavorano sulla moneta unica da più di un anno e oggi hanno centinaia di procedure informatiche già predisposte: affermo questo solo per amore di verità e non certo perché ritengo che costituisca un merito attribuibile al Governo!

Per quanto riguarda i consumatori, ritengo che in alcuni casi l'attribuzione di un ruolo sia un po' forzata perché, se non vi è l'associazione dei consumatori *in loco*, si è comunque spinti verso questa direzione. Sulla base delle opinioni che mi sto formando girando per l'Italia mi sono convinto, comunque, che tali associazioni si rafforzeranno rapidamente. Vi è poi un singolare incrocio tra il mondo della distribuzione e i consumatori: questi ultimi ovviamente premono molto sulla distribuzione, che ha capito perfettamente il problema; ormai certi convegni sono «a due voci» perché questi mondi cercano di comprendersi in via preventiva.

La fissazione del tasso di conversione della lira in Euro rappresenta un problema molto delicato; la materia in ogni caso è oggetto di trattativa all'interno del Consiglio finanziario (Ecofin). Sorgeranno presumibil-

mente problemi simili a quelli che si determinarono con l'entrata della lira nello SME, dove vi fu una trattativa ragionata. Si tratta di una procedura che partirà in aprile o nei primi giorni di maggio; si definiranno, quindi, i rapporti e le dinamiche di parità e nello stesso tempo i soggetti che potranno accedervi.

Il problema sollevato dal senatore Tapparo in tema di rapporti tra banche centrali e linee politiche dei Governi rappresenta una questione importante che pone grandi difficoltà. D'altra parte, abbiamo spinto molto a favore dell'adozione del principio maggioritario anche in relazione ad alcuni settori di particolare importanza, come quello delle politiche fiscali; infatti, finché si continua ad applicare il principio dell'unanimità nel voto tutto è più difficile. Ovviamente si tratta di un passaggio molto complicato perché ciò comporta una limitazione della sovranità nazionale in settori particolarmente delicati, e questo non è di facile attuazione. Tuttavia, già in un incontro tenutosi qualche giorno fa sulle politiche fiscali, per la prima volta si è arrivati, se non ad una linea politica omogenea, almeno ad una omogeneità di norme di comportamento, che rappresenta la fase immediatamente precedente.

Molto sinteticamente – e quindi con inevitabili approssimazioni – la sostanza della questione è la seguente: l'Europa economica integrata monetariamente non è vuota di scelte di politica economica generale: sono state effettuate scelte secondo criteri precisi nell'ambito delle quali la Banca centrale ha un margine e un potere enormi. È stata scelta un'Europa a bassi tassi di inflazione e di interesse.

Gli ultimi sei anni sono stati molto preoccupanti in quanto l'Europa ha avuto un tasso di crescita bassissimo, dell'8 per cento, cioè quanto crescono un paese asiatico o gli Stati Uniti in un anno, in un anno e mezzo. Questa è la vera ragione dell'incremento della disoccupazione, che mostra ora una percentuale a due cifre. Se si fosse trattato di un problema emerso in un solo paese, non sarebbe stato preoccupante; invece la disoccupazione nei paesi che contano, quelli più importanti, è stata calcolata tra l'11 e il 19 per cento, valori per l'appunto a due cifre: l'11 per cento in Germania, il 12 per cento in Italia, il 13 per cento in Francia e il 19 per cento in Spagna.

Per gli europei, quindi, si poneva il problema di cosa fare. La verifica della situazione e l'affermazione dell'esistenza del problema dell'occupazione vanno bene per scrivere la traccia del tema, ma la difficoltà è tutta nel suo svolgimento. È stato ritenuto opportuno liberare una notevole quantità di risorse perché, al di là del modo in cui è gestita l'occupazione (che rimane un problema), resta comunque il fatto che se non vi è un volume complessivo di incremento del reddito non c'è niente da fare perché l'aggiornamento tecnologico fa crescere dell'1,5-2 per cento l'anno la disoccupazione. Quindi, se non c'è un sufficiente tasso di sviluppo la disoccupazione è destinata ad aumentare, come è avvenuto negli ultimi anni, con il risultato che conosciamo.

È stata scelta così la logica della bassa inflazione e dei bassi tassi di interesse perché in questa maniera, da una parte, si alleggeriscono gli investimenti delle imprese e, dall'altra, si liberano energie da parte dei singoli Stati in quanto tutto ciò ha un riflesso sul debito pubblico. A ra-

gione o a torto (io dico a ragione perché sono convinto di questa scelta), la linea politica è stata decisa. E anche la Banca centrale è interprete di questa linea.

VERTONE GRIMALDI. Scusi l'interruzione, onorevole Sottosegretario, ma vorrei far rilevare che la Germania, che da anni vive in un regime di bassa inflazione e di bassi tassi di interesse, non si è sviluppata.

PAPPALARDO. Però dobbiamo considerare che vi è stata la riunificazione.

PINZA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il discorso sarebbe lungo da affrontare in questa sede.

Le strade da percorrere sono quelle della diminuzione dei costi della pubblica amministrazione e del recupero di maggiori capitali per investimenti. Per quanto abbia letto e parlato, nonostante abbia girato per tutta l'Europa e al di fuori di essa, discutendo con numerosi economisti di qualunque specie e genere, alla fine nessuno è riuscito ad immaginare una soluzione alternativa. Ciò per sottolineare che certamente vi è questo problema. Vorrei precisare soltanto che la Banca centrale è autonoma ma si muove all'interno di una logica di politica economica.

DEL BUFALO. Vorrei brevemente intervenire sulla definizione dei tassi di cambio per evitare che vi siano degli equivoci. Il tasso di cambio tra l'Euro e le varie monete sarà fissato all'inizio dell'ultima fase dell'unione monetaria, il 1° gennaio 1999. Però Ecofin ha deciso recentemente di anticipare a maggio di quest'anno, al momento della definizione dei paesi che aderiranno all'Unione monetaria, la fissazione dei tassi di conversione bilaterali. Questo è stato fatto per evitare eventuali speculazioni sui cambi. Si temeva infatti che i paesi, con l'approssimarsi dell'Unione monetaria, potessero modificare i tassi di cambio dando luogo a movimenti sui mercati dei cambi. Quindi, per cercare di frenare questo possibile fenomeno è stato deciso di anticipare la fissazione dei tassi di cambio bilaterali, cioè di ciascuna moneta rispetto all'altra, mentre il valore dell'Euro rispetto a tutte le monete dei paesi che aderiranno, sarà fissato – ripeto – soltanto il 1° gennaio 1999.

Ho voluto fare questa precisazione solo per contribuire a completare il quadro delineato dal sottosegretario Pinza.

BETTAMIO. Signor Presidente, vorrei fare due considerazioni prima di rivolgere una domanda al sottosegretario Pinza.

La prima considerazione riguarda il rapporto Italia-Europa, in particolare quanto diceva al Sottosegretario il senatore Vertone Grimaldi. In realtà credo che tra il nostro paese e il resto dell'Europa vi sia un *gap* tra, da un lato, la fuga in avanti, la prontezza di riflessi che è propria del nostro mondo politico e, dall'altro, l'applicazione pratica di quanto questa fuga in avanti e questa prontezza di riflessi hanno prodotto. Siamo cioè un paese che scatta subito perché una certa parte è pronta a

scattare; quando però questi scatti producono delle decisioni pratiche, che poi vanno applicate, ecco che ci troviamo nelle retrovie perché è la parte rimanente che deve applicare le decisioni.

E vengo alla seconda considerazione. Sono pienamente d'accordo con il sottosegretario Pinza circa l'interpretazione del tipo di sviluppo che l'Europa ha scelto di darsi. Effettivamente l'Unione europea ha scelto un tipo di sviluppo che si basa sui bassi tassi di interesse e sulla massima compressione dell'inflazione, pensando di poter liberare risorse, creare richieste, quindi riassorbire secondo il circuito la disoccupazione, il che non è altro che quanto contenuto nella seconda parte del piano Delors. Tuttavia ci si è dimenticati della prima parte del piano, fortemente improntata ad una visione sociale dell'Unione europea. In altre parole, noi sposiamo quanto indicato da Delors per le infrastrutture, le autostrade, l'informazione; creiamo ricchezza, liberiamo risorse e creiamo occupazione. Non vorrei – ma questa è una considerazione che rivolgo anzitutto a me stesso – che la prima parte del piano, quella che – ripeto – presenta una forte impronta sociale, sia stata dimenticata.

La domanda che vorrei fare è la seguente (la riformulo perché credo sia già stata fatta dal senatore Vertone Grimaldi). Anno 1999, tassi di interesse omogenei: il risparmiatore italiano è libero di investire nei Bot tedeschi piuttosto che in quelli italiani. Vi potrebbe essere pertanto un calo della liquidità e quindi un aumento del debito pubblico; questo dato mi pare difficilmente contestabile. Ciò metterebbe a rischio la permanenza dell'Italia nell'Unione monetaria. Il nostro problema sarà, al momento, avere delle strutture solide per restare nel consesso di quelli che vanno ad una certa velocità. Ora, di fronte a questo problema dovuto in gran parte all'omogeneità dei tassi di interesse, mi chiedo se sbagliamo qualcosa, cioè se rischiamo di avere qualche dato «zoppo» poiché saremo già nella terza fase dell'Unione monetaria.

VERTONE GRIMALDI. Si riferisce al pagamento delle multe?

BETTAMIO. Se fosse solo questo non sarebbe così grave, anche perché ci siamo abituati. Il rischio è la possibilità di un ribaltamento della situazione, con qualche parametro sballato. Il problema è restare agganciati nella terza fase a quelli che vanno a una certa velocità.

PRESIDENTE. Anch'io vorrei rivolgere una domanda al sottosegretario Pinza, cambiando argomento. È all'esame del Senato il disegno di legge concernente la delega al Governo sull'introduzione dell'Euro. Nel suo intervento, l'onorevole Sottosegretario ha evidenziato la necessità che la fase normativa si concluda con l'approvazione di questo provvedimento. Ciò vuol dire che da qui al 1999, il Parlamento non dovrebbe più essere investito dei problemi riguardanti l'Euro. Chiedo allora se non potremo esercitare funzioni di indirizzo e di controllo su questa materia.

PINZA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Risponderò ai quesiti che sono stati posti partendo da quest'ultimo. Con l'approvazione del

disegno di legge delega, che auspichiamo avvenga in tempi rapidi, si conclude la parte normativa centrale di competenza del Parlamento; poi si tornerà alle Camere per i decreti delegati che verranno esaminati nelle Commissioni proprie. Inoltre nel disegno di legge delega è previsto che il Ministro del tesoro e il presidente del Comitato per l'Euro compaiano ogni sei mesi davanti ai due rami del Parlamento per svolgere la relazione sull'andamento dei processi di integrazione monetaria. Quindi il Parlamento interviene tre volte in sede propria: al momento dell'approvazione del disegno di legge, in sede di espressione di parere sui decreti delegati ed infine con un monitoraggio sistematico sull'attività svolta.

E vengo alle questioni poste dal senatore Bettamio: quella dell'integrazione monetaria, secondo me, si porta rapidamente dietro la questione dell'omogeneizzazione delle politiche fiscali, perché hanno una connessione diretta. È evidente che con il sistema monetario unitario, se i trattamenti fiscali non tenderanno ad omogeneizzarsi, vi saranno spostamenti rilevanti all'interno della Comunità per ragioni di convenienza. È evidente che se un paese applica un'imposizione del 15 per cento ed un altro quella del 5 per cento, si verificheranno fenomeni di distorsione sul mercato perché la differenza dei tassi influirà sulla qualità dei servizi sociali offerti. È opportuno pertanto arrivare all'omogeneizzazione fiscale.

In relazione all'altra osservazione del senatore Bettamio – e cioè che se entriamo in Europa dobbiamo anche restarci – vorrei ricordare quanto ho detto poco fa, che non bisogna dimenticare il punto di partenza e la composizione particolare della nostra economia e del nostro debito pubblico. Non bisogna pensare che, poiché si è stabilito di costruire un'Unione monetaria, automaticamente il nostro paese si possa muovere allo stesso modo degli altri. Non è vero in primo luogo perché abbiamo un debito pubblico storicamente più elevato. Ho fatto, in proposito, l'esempio del Belgio e dell'Italia che, in quanto paesi con un debito pubblico più elevato degli altri, avranno una quota di reddito prodotto vincolata per fare fronte al pagamento del debito stesso.

Posso dire che l'economia italiana adesso ha preso una piega di tipo macroeconomico del tutto rassicurante; quello che conta è l'avanzo primario perché il resto, l'avanzo secondario, è composto dal debito – che è un fatto storico – e dagli interessi. Il fatto di avere un avanzo primario ormai stabilmente superiore ai 100.000 miliardi, valutato anche per il triennio 1998-2000, con una stima a livello europeo, intorno ai 130.000 miliardi, è un dato a mio avviso significativo. Inoltre è diminuita la differenza tra i titoli del debito pubblico italiano e quello degli altri paesi, ed anche questo è un dato essenziale. Nell'aprile del 1996 la differenza dei tassi di interesse tra titoli del debito pubblico italiano e titoli del debito pubblico tedesco era del 3,96 per cento; attualmente si è ridotta allo 0,40-0,50 per cento: ciò sta ad indicare che vi è una diminuzione del «rischio paese» nella valutazione degli operatori economici. I titoli del debito pubblico italiano sono entrati nel giro dei titoli del debito pubblico degli altri paesi, normalmente appetibili da parte dei risparmiatori perché non incorporano più, secondo le valutazioni del mercato, un rischio aggiunto. Vi è quindi da un lato una capacità di sottoscrizio-

ne del risparmiatore italiano che finora si è rivelata normale e dall'altro una credibilità più ampia e un mercato non più diffidente nei confronti dei titoli italiani, basati non su valutazioni politiche ma su un dato di fatto rappresentato dal tasso di interesse.

Vorrei infine informarvi che tra qualche giorno sarà pubblicato un documento sull'attività e i risultati conseguiti dal sottocomitato finanza, in cui sono descritti i progetti per settori.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Pinza e il dottor Del Bufalo per le informazioni rese e per la documentazione consegnata alla Giunta.

Dichiaro conclusa l'audizione. Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*La seduta termina alle ore 9,25.*

